



Omelia

II di Quaresima - Anno A

Trasfigurazione

16.03.2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Qualche spunto di riflessione, di stimolo.

Non è l'unica volta che vediamo i discepoli, e anche le discepole, il Vangelo fa fatica a dirlo, ma c'erano.

Che cosa significano alcune parole del Signore?

Alcune volte noi stessi ci domandiamo: che cosa vogliono dire certe esperienze della nostra vita?

Certi avvenimenti non progettati da noi?

Riusciamo a leggere i disegni di Dio solo quando sono compiuti, mentre nel tempo in cui si stanno compiendo quasi mai possiamo capirli, e l'unica cosa che ci resta da fare, e che è saggia, è avere fiducia, fidarci, abbandonarci alla sapienza e misericordia del Signore.

Allora nascono degli interrogativi: che cosa noi riusciamo a capire, a comprendere, della verità di una persona? Può aver vissuto per anni accanto, vicino, senza coglierne l'inedito, l'insolito, stando agli avvenimenti, per così dire, quotidiani.

Però ci sono ore, momenti, avvenimenti della nostra vita in cui tutto quello che siamo assume un significato così forte, così bruciante, che ci obbliga (perché ci viene spontaneo) a svelare, far conoscere chi siamo, ma soprattutto chi desideriamo essere.

In questi picchi di intensità si evidenzia in modo chiaro chi siamo.

E così si coglie non solo la verità su noi stessi, sulle nostre persone, ma diventa più chiaro il significato di quanto ha dato l'impronta alla nostra esistenza, alla visione della nostra vita.

Il momento forte, decisivo, della vita di Gesù Cristo fu senza dubbio l'ora del Getsemani, il momento del Golgota e della mattina di Pasqua.

Andando a cercare, si coglie che la Comunità dei

fedeli della Chiesa primitiva ha capito, ed è diventata più chiara, quale deve essere stata l'immagine che Gesù ha avuto davanti agli occhi per tutto il tempo della sua vita. Neppure per gli amici più intimi, i tre apostoli, la realtà, la verità di Gesù era così chiara. I loro occhi, assonnati per la stanchezza, stanchezza anche di cuore, tutto un po' velato dalla paura, non potranno raccontare nulla finché Gesù sarà con loro.

Piccola riflessione per noi: non è così che accade quasi sempre? Non è forse vero che arriviamo a capire la verità di una persona solo quando guardiamo indietro, scoprendo poi, così, ciò che siamo stati?

Con gli occhi un po' velati, il cuore stanco quando stavamo con questa persona, con queste persone, anche molto vicino a noi, le scopriamo poi guardando indietro.

Questo è un momento molto alto, anche se doloroso.

Ancora una domanda: che cosa era la verità della persona di Gesù? E in chi, in che cosa, consiste la verità di Gesù per tutti i secoli?

Il brano del Vangelo ci dice che per comprendere Gesù bisogna salire con Lui sul monte, in alto.

Come dire: accettiamo, diventiamo sempre più consapevoli che siamo destinati, orientati all'altezza, alla grandezza. A noi è stata donata la capacità di mettere le ali: perdonare, stupirci, amare, creare oasi di bene, di bello

Allora dentro la lettura del brano evangelico mi incuriosiscono alcuni passaggi: nella Trasfigurazione Gesù rivela ogni volto, l'ultimo volto dell'uomo.

Il grande viaggio trova la sua mèta, la storia trova il suo fine (non "la" fine) il suo significato, perché

è il compimento, la parola ultima, non la penultima, l'ultima. Avremo anche noi, in qualche epoca, un volto splendente.

E' bello per noi stare qui. Altrove possiamo solo camminare, non stare, solo passare. Qui è la nostra casa: sul monte di luce che non è altrove, ma è qui, qui all'angolo della strada.

Qui dentro le nostre stanze, c'è una bellezza della vita che sta dentro, che è seminata nelle cose fin dal giorno in cui Dio gridò, guardando le cose che aveva fatto: "Ma che bello!"

C'è un cuore di luce in ogni creatura, una bellezza nascosta, sepolta, oscurata, travisata, perversa, che però emerge perfino dalle cose.

Come è noto, Marco, soprattutto, tra gli evangelisti che raccontano questo episodio, annota: Le sue vesti si fecero così bianche come nessun lavandaio saprebbe fare. Le vesti di Gesù, che sono il frutto della terra, del lavoro dell'uomo, della materia, della storia.

Allora anche la storia, con le sue contraddizioni, ha i suoi frutti di luce. Può averli, li avrà magari, certamente dopo il Getsemani. E sarà trasfigurata, non sfigurata, e il mondo non finirà nel fuoco, ma nella bellezza. E' un'apertura di fiducia, si diceva all'inizio, e colpisce ancora.

Facciamo tre tende Signore, che non finisca subito questa festa, che non venga in fretta la notte. L'errore di Pietro è desiderare, volere, che questa estasi, questa emozione spirituale, duri per sempre. Noi invece lo sappiamo che camminiamo tra due monti, tra il Tabor e il Calvario.

Ma perché sottolineo questo: perché se ho visto la luce del Tabor, se ho scoperto qualcosa della verità di me stesso che mi fa dire: ma che bello! allora posso affrontare anche il buio del Calvario.

Io uomo avanzo nelle prove per la forza di istanti di luce, conforto, profezia.

Io voglio custodire la memoria di una luce, il ricordo di un amore ricevuto, di un amore donato, e voglio conservare nel mio cuore per sempre questo momento di luce (facciamo tre tende, stiamo qui).

Da ultimo venne dalla nube una voce: ascoltate Lui. Dio non ha volto, ha però una voce, Gesù, appunto.

L'unica visione che ci è concessa è l'ascolto della Sua Parola. In essa è nascosta la segretezza della luce, oltre che nella preghiera, nel silenzio, nei sacramenti, nella bontà delle persone, ma anche nella bellezza di quello che noi viviamo.

Avere il coraggio di sostare e contemplare le cose belle che abbiamo attorno a noi. E sappiamo che stiamo andando verso il Calvario. Ma questo rimane il tesoro su cui giochiamo la nostra vita e anche la soddisfazione, la felicità della nostra vita.

Riferimenti:

Gen. 12,1-4a / Sal. 32 / IIa Tim 1,8b-10 / Mt 17,1-9

Fonte:

www.ilcalabrone.org